

33^a Domenica del tempo ordinario (C) Luca 21, 5-19

Domenica, 13 Novembre, 2022

Il discorso di Gesù sulla fine dei tempi



1. Orazione iniziale

Signore, la vita nuova rivelata dalla tua parola e donata nell'Eucaristia ci fa comprendere che la pienezza dell'uomo è sempre oltre i nostri istinti, le nostre paure, oltre i nostri ideali umani, perché tu ci chiami continuamente verso nuovi orizzonti, liberandoci dalla tentazione di accontentarci di ciò che abbiamo già raggiunto. Fa', o Signore, che la fede e la speranza siano sempre in noi impegno instancabile per l'avvenire che tu ci riveli nel tuo Figlio Gesù, che vive con te e con noi, nei secoli dei secoli. Amen

2. Lectio

a) Il contesto:

Il brano riguarda l'inizio del discorso di Gesù sulla fine dei tempi. Il brano 21,5-36 è tutta un'unità letteraria. Gesù si trova a Gerusalemme, negli atri del Tempio, si avvicina la passione. I Vangeli sinottici (vedi anche Mt 24; Mc 13) fanno precedere, al racconto della passione, morte e risurrezione, il discorso cosiddetto "escatologico". Eventi da leggere alla luce della Pasqua. Il linguaggio è quello "apocalittico". L'attenzione non va posta su ogni parola, ma sull'annuncio di capovolgimento totale. La comunità di Luca già era a conoscenza degli avvenimenti riguardante la distruzione di Gerusalemme. L'evangelista universalizza il messaggio ed evidenzia il tempo intermedio della chiesa in attesa della venuta del Signore nella gloria. Luca fa riferimento alla fine dei tempi anche in altre parti (12,35-48; 17,20-18,18).

b) Il testo:

⁵Mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, disse: *"Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta"*.

⁷Gli domandarono: *"Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?"*. ⁸Rispose: *"Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: "Sono io", e: "Il tempo è vicino". Non andate dietro a loro!* ⁹Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine".

¹⁰Poi diceva loro: *"Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, ¹¹e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo.*

¹²Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. ¹³Avrete allora occasione di dare testimonianza. ¹⁴Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; ¹⁵io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. ¹⁶Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; ¹⁷sarete odiati da tutti a causa del mio nome. ¹⁸Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. ¹⁹Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita.

3. Momento di silenzio orante perché la Parola di Dio possa entrare e illuminare la nostra vita.

4. Alcune domande

- Quali sentimenti prevalgono in me: angoscia, spavento, sicurezza, fiducia, speranza, dubbio ...
- Dov'è la buona notizia in questo discorso?
- Amiamo quello che attendiamo e ci conformiamo alle sue esigenze?
- Come reagisco alle prove nella mia vita di fede?
- Posso fare un aggancio con gli eventi storici attuali?
- Che posto ha Gesù nella storia, oggi?

5. Meditatio

L'esistenza cristiana è in equilibrio tra presente e futuro, tra la sicurezza di ciò che si possiede e la speranza di ciò che si attende; e non si tratta certo di un equilibrio facile da raggiungere e da mantenere. A volte il presente si offre in tutto il suo splendore e la sua forza seducente; non è facile mantenersene liberi. Altre volte il futuro irrompe nel desiderio dell'uomo con violenza; non è facile misurare tutto il cammino necessario per giungere alla meta. Il Vangelo di oggi è un aiuto a comprendere questa condizione del credente nel mondo e a viverla correttamente.

v.5: Parlano a Gesù del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che l'adornavano. Bello, imponente, rassicurante: così si presenta ai pellegrini il tempio di Gerusalemme.

Risponde la parola profetica: **"Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta"** (Lc 21, 6). Ammiriamo pure le cose belle; è giusto. Ma conserviamo il senso vivo della loro fragilità; non durano. Nasce allora un interrogativo: *"Maestro, quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi?"* (Lc 21, 7).

La domanda manifesta un atteggiamento ansioso: si fugge dal presente per proiettarsi in quel momento critico del futuro in cui ogni cosa è destinata a passare e verranno cieli nuovi e terra nuova. Ma nemmeno questo è l'atteggiamento giusto: *"Guardate di non lasciarvi ingannare"* (Lc 21, 8).

L'uomo è portato a spiare nella storia i segni della fine. E certo non mancano le crepe nell'edificio pur imponente della storia: guerre e rivoluzioni, terremoti, carestie e pestilenze... sono tutte esperienze che suscitano paura, che rivelano la condizione effimera del mondo.

E, in verità, ci sarebbe molto da imparare da tutti questi eventi. Ma accade che l'ansia dell'uomo li trasformi facilmente in segni immediati della fine e nasca così quella febbre del futuro che impedisce di vedere e vivere il presente.

Le parole di Gesù vogliono riequilibrare l'animo: *"Devono accadere prima queste cose, ma non sarà subito la fine"* (Lc 21, 9). Bisogna prendere sul serio il tempo presente, viverne le sfide, orientarne i progetti. Il "tempo intermedio" quello che va dall'annuncio del Regno alla sua realizzazione piena, ha una sua densità, un suo significato e valore; l'esistenza cristiana non cancella il tempo; vuole piuttosto trasfigurarla rendendolo portatore della speranza.

v.13: Ma non basta: il tempo intermedio è anche tempo di persecuzione per il credente. La seconda parte del Vangelo di oggi tratta proprio di questo e vuole offrire al discepolo alcune indicazioni essenziali: anzitutto **l'ottica in cui il discepolo deve porsi è quella del rendere testimonianza.**

L'essenziale non è vincere; nemmeno aver ragione; nemmeno sopravvivere; l'essenziale è poter rendere testimonianza all'amore di Dio in ogni circostanza. Istruito con la luce che viene dal Signore, pur perseguitato, il credente proclamerà davanti al mondo una sapienza misteriosa ma capace di contrastare efficacemente gli avversari. In che cosa consisterà questa sapienza? Nel manifestare la falsità del mondo e delle sue promesse, nel rivelare l'amore di Dio presente in mezzo alla storia come segno di speranza per l'uomo.

Accanto alla persecuzione da parte degli avversari ci sarà anche il tradimento da parte di amici e parenti; addirittura *"Sarete odiati da tutti per causa del mio nome"* (Lc 21, 17). E tuttavia anche in questa situazione il discepolo deve mantenere la fiducia.

v.14: *Questo versetto ci dice che il martirio, la testimonianza dicono che i cristiani non sono coloro che cambiano il senso della storia, ma coloro che, come il Cristo, la interpretano come luogo per rendere presente, per testimoniare fino al dono di sé il mistero che è in loro.* Allora nel testimone, nel martire, la storia trova il suo senso e la sua piena valorizzazione. Il martire è colui che rivela come la storia ha senso nella misura in cui in essa viene mostrato quello che è il suo senso ultimo, ciò che la trascende, cioè il mistero di Cristo.

Questo vale per la storia dei popoli e delle nazioni, ma anche in ogni storia va testimoniato ciò che è il suo senso e ciò che la trascende. Nella storia dei poveri, quando accadono fatti terrificanti, perché accadono anche nella storia di ciascuno, più che scandalizzarci, dobbiamo avere sempre la sapienza di riconoscere che in queste storie devastate ogni cosa è finalizzata a rendere testimonianza.

Una storia in cui nessuno rende testimonianza è una storia molto povera, misera, destinata a finire. La nostra storia vale nel momento in cui Gesù ha reso testimonianza al Padre e nel momento in cui il Padre ha reso testimonianza a Gesù. È questo che ha fatto della storia degli uomini una storia di salvezza. Il testimone è colui la cui vita dipende da un evento di cui è testimone. Questa è la risurrezione.

v.15: Gesù si esprimerà per mezzo loro ed essi, pur non essendo colti, difenderanno il suo interesse nel modo giusto (“sapienza”) al punto che **gli avversari non potranno resistere**. In ogni caso Gesù non promette in linea di principio che salverà i discepoli dagli avversari e del resto essi non si sono mai aspettati da lui un patto del genere. **Tuttavia Dio continuerà a tenere la sua mano sui discepoli di Gesù per cui succederà a loro solo ciò che egli ha stabilito per la loro salvezza.**

v.19: Il salvare le proprie anime potrebbe essere legato a: “Se qualcuno vuol salvare la propria vita la perderà...”. Il perseverare cos’è se non il riconoscere che la salvezza è la condizione a cui dobbiamo tendere? Cosa è se non il riconoscere al dono totale della nostra vita, e quindi alla nostra morte, il vero banco di prova, l’evento che aspettiamo. Ed è importante questo, perché **Gesù nel vangelo sembra riconoscere alla perseveranza che noi avremo vissuto, non una salvezza avuta come pacco regalo, ma una salvezza di cui lui ci rende partecipi, protagonisti.**

6. Oratio: Salmo 97

Cantate al Signore un cantico nuovo

Acclamate il Signore,
abitanti di tutta la terra,
date in canti di gioia e di lode,
salmeggiate al Signore con la cetra,
con la cetra e la voce del canto.
Con trombe e al suono del corno
acclamate il re, il Signore.
Risuoni il mare e quanto contiene,
il mondo e i suoi abitanti.
I fiumi battano le mani,
esultino insieme i monti
davanti al Signore.
Poiché egli viene a governare la terra;
egli governerà il mondo con giustizia,
e i popoli con rettitudine.

7. Contemplatio

Mi piacerebbe tanto, Signore, che questo vecchio mondo lasciasse il posto al nuovo senza sussulti, senza tormenti, senza dolori, senza contorsioni. E tu, invece, mi dici che devo prendere su di me la mia parte di ricerca, di sofferenza e di fatica, senza scoraggiarmi, senza cedere alle difficoltà. Mi piacerebbe tanto,

Signore, che il Vangelo diventasse dovunque realtà, che la tua Parola si piantasse in modo solido e stabile su questa nostra terra. Ma vorrei che accadesse quasi magicamente, in un attimo, senza dover affrontare prove e persecuzioni, ostilità e incomprensioni. E, invece, tu mi annunci il sospetto e il rifiuto, il carcere e le condanne, e mi chiedi di resistere, di rimanerti fedele. Signore Gesù, donami il tuo spirito di perseveranza nel portare avanti gli impegni che mi affidi. Donami di poter amare coloro che mi perseguitano e, al tuo ritorno, fa' che possa farmi trovare pronto, per risplendere della Tua Luce e della Tua Gloria. Amen

APPENDICE

L'uomo è al sicuro nelle mani del Signore Ermes Ronchi

XXXIII Domenica Tempo ordinario - Anno C

Il Vangelo adotta linguaggio, immagini e simboli da fine del mondo; evoca un turbinare di astri e di pianeti in fiamme, l'immensità del cosmo che si consuma: eppure non è di questo che si appassiona il discorso di Gesù. Come in una ripresa cinematografica, la macchina da presa di Luca inizia con il campo largo e poi con una zoomata restringe progressivamente la visione: cerca un uomo, un piccolo uomo, al sicuro nelle mani di Dio. E continua ancora, fino a mettere a fuoco un solo dettaglio: neanche un capello del vostro capo andrà perduto. Allora non è la fine del mondo quella che Gesù fa intravedere, ma il fine del mondo, del mio mondo. C'è una radice di distruttività nelle cose, nella storia, in me, la conosco fin troppo bene, ma non vincerà: nel mondo intero è all'opera anche una radice di tenerezza, che è più forte. Il mondo e l'uomo non finiranno nel fuoco di una conflagrazione nucleare, ma nella bellezza e nella tenerezza. Un giorno non resterà pietra su pietra delle nostre magnifiche costruzioni, delle piramidi millenarie, della magnificenza di San Pietro, ma l'uomo resterà per sempre, frammento su frammento, nemmeno il più piccolo capello andrà perduto. È meglio che crolli tutto, comprese le chiese, anche le più artistiche, piuttosto che crolli un solo uomo, questo dice il vangelo. L'uomo resterà, nella sua interezza, dettaglio su dettaglio. Perché il nostro è un Dio innamorato. Ad ogni descrizione di dolore, segue un punto di rottura, dove tutto cambia; ad ogni tornante di distruttività appare una parola che apre la feritoia della speranza: non vi spaventate, non è la fine; neanche un capello andrà perduto...; risollevatevi... Che bella la conclusione del vangelo di oggi, quell'ultima riga lucente: risollevatevi, alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina. In piedi, a testa alta, occhi alti, liberi, profondi: così vede i discepoli il vangelo. Sollevate il capo, e guardate lontano e oltre, perché la realtà non è solo questo che appare: viene continuamente qualcuno il cui nome è Liberatore, esperto in nascite. Mentre il creato ascende in Cristo al Padre/ nell'arcana sorte / tutto è doglia di parto: /quanto morir perché la vita nasca! (Clemente Reborà). Il mondo è un immenso pianto, ma è anche un immenso parto. Questo mondo porta un altro mondo nel grembo. Ma quando il Signore verrà, troverà ancora fede sulla terra? Sì, certamente. Troverà molta fede, molti che hanno perseverato nel credere che l'amore è più forte della cattiveria, che la bellezza è più umana della violenza, che la giustizia è più sana del potere. E che questa storia non finirà nel caos, ma dentro un abbraccio. Che ha nome Dio.

(Lecture: Malachia 3,19-20a; Salmo 97; Seconda Lettera ai Tessalonicesi 3,7-2; Luca 21,5-19)